

Petruccioli: questa vicenda mi ha nauseato

«Certa sinistra non riesce a liberarsi dal complesso del nemico. Porterò in fondo il mio compito»

di Pasquale Cascella / Roma

«**COME VUOLE CHE** mi senta? Emotivamente nauseato, profondamente nauseato. Ma i miei sentimenti personali valgono poco rispetto alla confusione, al limite dello stravolgimento delle regole, con cui dobbiamo misurarci. Sì, questo è quel che più vale: far

fronte alla responsabilità, ai compiti e ai doveri che incombono». Poco dopo le 21 Claudio Petruccioli lascia l'ufficio di presidente della Commissione di Vigilanza. Ha mantenuto il suo impegno, dal quale aveva fatto dipendere perfino la permanenza al vertice della Bicamerale: fare votare il gradimento, per legge dei due terzi, sul nuovo presidente del Cda della Rai non appena questi fosse stato designato dall'azionista pubblico. Avrebbe dovuto essere proprio Petruccioli, o almeno così sembrava. L'interessato corregge: «Guardi, che non è mai stato scontato. Anzi...». Fa parte del carattere dell'uomo non trattenersi: «Bastava leggere qualche titolo di giornale, del nostro stesso mondo. "Un salto indietro", per dire: immagino di dover leggere adesso di un "salto in avanti". Addirittura "Petruccioli per president, Berlusconi pigliatutto": roba da brividi per chi è stato qualche giorno fa a Milano a commemorare la figura di Walter Tobagi. Le cose che si dicevano di Tobagi, prima che fosse assassinato, avevano il segno della istiga-

zione. Possibile che una certa sinistra non riesca mai a liberarsi del complesso del "nemico", per cui con lui con cui non sei d'accordo è soltanto uno che sta dall'altra parte? Possibile, ancora oggi, nel 2005?». Ma, consumato lo sfogo personale, Petruccioli torna a far valere il ruolo istituzionale: «Mi si giudichi e critichi per gli atti che compio e per la responsabilità che assolvo. Da questo posto».

Appunto, proprio perché la presidenza della Vigilanza è uno dei pochi incarichi di garanzia riconosciuti all'opposizione, sembrava essere un buon viatico per la presidenza di garanzia della Rai. Invece è arrivato il blitz della maggioranza di governo. E c'è chi insinua un «fuoco amico»...

«Non mi chiedo di commentare la gestione politica della vicenda. Il mio compito era ed è di garantire la correttezza delle procedure sancite

Non prendo ordini da nessuno. Ma non si può gestire il servizio pubblico radiotelevisivo come carta igienica



Il presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli. Foto Ansa

da una legge criticabile e, questo sì mi preme ricordare, da me apertamente criticate».

Capisco, ma lei stesso ha notato come il suo nome sia stato tirato in ballo. Ha provato a leggere quei titoli di giornali attraverso le dichiarazioni degli esponenti politici del suo campo, ieri tutte o quasi a favore nei suoi confronti?

«Evidentemente proprio tutti d'accordo non erano. Forse, una volta precipitata la situazione, ci sarà stato pure chi ha avuto qualche motivo di ripensamento. Non so. Quel che so, e che sanno benissimo quanti

hanno condiviso il lavoro della Vigilanza, è che tengo alla mia autonomia. Non prendo ordini da nessuno, io. Né concepisco che si possa usare il servizio pubblico radiotelevisivo come la carta igienica».

Come ha saputo che la sua candidatura, per quanto mai ufficializzata, era praticamente bruciata?

«Non insistia, la prego. Non so cosa sia realmente successo, né perché.

Non dico che non mi interessa. Dico che non mi compete».

Però ha commentato subito che il "fregato" era l'ex ragioniere dello Stato e non lei. Come mai?

«Ma perché non si espone una figura come quella di Monorchio al rischio di una bocciatura?».

Bocciatura intervenuta, però, perché lei ha subito messo ai voti la designazione del Tesoro. Una rivincita?

«Ma quale rivincita? Io sono il presidente della Commissione e il mio dovere era, una volta indicato dall'azionista il nome del presidente, dar corso alle procedure che alla Vi-

gilanza competono. Questo ho fatto».

Tra le proteste della maggioranza, però.

«Scusi, in Commissione si sono presentati 33 consiglieri su 40. Non hanno votato solo in 7: di cui tre del-

Il vero fregato è Monorchio. Non si espone una figura come lui al rischio di una bocciatura

l'opposizione e 4 della maggioranza. E della maggioranza erano presenti personaggi come La Russa e Nania che hanno votato. Mica li ho costretti, io».

Ma il forzista Lainati ha chiesto di tenere sigillate le urne, in attesa dell'interpretazione della norme. Perché non l'ha concesso?

«Perché l'interpretazione delle norme è di competenza del presidente della Commissione. Strana, quella richiesta, una volta depositato il voto...».

Qualcosa è andata storto, alla maggioranza?

«Posso solo dire che, se è per fare casino, non si strumentalizzano le procedure istituzionali».

Però anche Sandro Curzi, consigliere anziano del nuovo vertice Rai appena insediato, le ha chiesto di soprassedere. Allora?

«Curiosa anche questa richiesta. Ho risposto formalmente a Curzi che i due passaggi relativi al presidente, quello del voto del Cda e quello del pronunciamento della Vigilanza, sono legati entrambi all'indicazione del Tesoro ma indipendenti tra di loro. Mi sarei aspettato, semmai, che dal Consiglio di amministrazione arrivasse una sollecitazione al voto visto che la nomina del presidente avviene ufficialmente solo una volta conseguito il parere favorevole dei due terzi della Commissione di Vigilanza».

Che Monorchio non ha avuto, nemmeno da tutta la maggioranza che lo ha designato. Punto e a capo?

«La confusione non manca. E da parte mia posso solo contribuire a fare chiarezza garantendo che le regole siano rispettate e le istituzioni funzionino. Come ho sempre fatto».

I nuovi consiglieri prendono le stanze

ROMA Nella prima riunione, informale, degli 8 consiglieri di amministrazione della Rai si è deciso anche di assegnare «in modo democratico» le stanze del settimo piano. Lo ha detto ai cronisti in attesa a viale Mazzini al termine della riunione il consigliere Nino Rizzo Nervo che ha riferito questa curiosità.

«Per l'assegnazione delle stanze si è stabilito molto democraticamente di far decidere per primi il consigliere anziano Alessandro Curzi e l'unica donna presente in consiglio Giovanna Bianchi Clerici. Per il resto c'è stato un simpatico sorteggio» ha detto con un sorriso Rizzo Nervo.

Sulla riunione di oggi non ci sono state dichiarazioni. I consiglieri hanno preferito il silenzio rimandando alla nota ufficiale.

L'unico fatto concreto di ieri sta, dunque, nell'archiviazione, dopo mesi e mesi di rinvii del vecchio cda senza presidente.

L'Unione: blitz inaccettabile. Ma ci sono scambi di accuse

Angius: hanno tentato di dividerci. I prodiani contro Gentiloni. Il ds Caldarola se la prende con Prodi

di Simone Collini / Roma

BLITZ INACCETTABILE

Con un documento comune e poi con un voto contrario in commissione Vigilanza, l'Unione ha detto no alla nomina di Andrea Monorchio

alla presidenza della Rai. L'indicazione dell'attuale presidente della Infrastrutture Spa è stata fatta dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco nella tarda mattina, quando ormai si dava per scontato che la scelta sarebbe caduta sul diessino Claudio Petruccioli. «Il metodo adottato dal centrodestra è inaccettabile», spiega Luciano Violante, per il quale l'ex ragioniere generale dello Stato è una persona «assolutamente rispettabile», «però il suo nome è stato lanciato in questa mischia senza consultare l'op-

posizione». «È un funzionario che ho molto apprezzato - dice Massimo D'Alema - ma per la presidenza della Rai ci si aspettava l'indicazione di una personalità dell'opposizione per rappresentare un minimo di garanzia e di equilibrio». E Gavino Angius parla di «un colpo all'Unione» e di «blitz inaccettabile». Dietro a questa mossa, secondo il presidente dei senatori Ds, c'è il tentativo di dividere l'Unione, che era convinta dell'ipotesi Petruccioli».

Ma se nella riunione dell'Unione convocata nel primo pomeriggio per decidere la posizione da adottare, tutti i partiti si sono trovati d'accordo nel respingere l'indicazione di Monorchio in quanto frutto di una «decisione unilaterale» della maggioranza, dentro il centrosinistra è riecheggiata per il resto della giornata una domanda: c'è tra noi chi ha responsabilità per quanto avvenuto? Una domanda che non ha risparmiato ne-

anche Romano Prodi, al punto che il leader dell'Unione, in vacanza a Creta, è stato costretto a mettere in chiaro che «nessun contatto è stato preso con la maggioranza riguardo alla nomina del presidente del consiglio di amministrazione e del direttore generale della Rai».

Una precisazione arrivata dopo un «no comment» sulla candidatura di Monorchio, che però aveva lasciato insoddisfatti maggioranza Ds e rutilanti diellini. Ad appoggiare Petruccioli erano stati infatti proprio la Quercia e la Margherita, e tanto a via Nazio-

Documento comune e poi voto compatto dell'Unione contro l'indicazione di Monorchio

nale quanto a largo del Nazareno si era iniziata a fare strada la convinzione che fosse stata proprio la dichiarazione di Prodi di lunedì sera a offrire al governo l'opportunità del cambio in corsa. «Prodi ha una responsabilità grave», si sfoga il diessino Giuseppe Caldarola, «ha gestito la vicenda in modo disastroso e ha offeso il partito che lo ha sempre sostenuto». Dice anche il deputato Ds: «Ora non ha più un partito con cui non ha un contenzioso».

Una lettura diametralmente opposta arriva dal fronte dei prodiani, che indicano come principali re-

Per i prodiani è stata troppo frettolosa anche la nomina nel Cda

sponsabili di quanto avvenuto «gli apprendisti stregoni che nonostante la contrarietà di Prodi hanno deciso di nominare i loro consiglieri nel Cda e hanno slegato la nomina del presidente da quella del direttore generale». Così, sostengono esponenti della minoranza della Margherita prendendosi anche con il loro compagno di partito Paolo Gentiloni (sostenitore della candidatura di Petruccioli), «hanno creato le condizioni favorevoli a Berlusconi per incunearsi nel varco aperto nell'Unione».

A riportare la temperatura all'interno del centrosinistra a temperature più moderate ha contribuito, in serata, la notizia della bocciatura di Monorchio in commissione Vigilanza. «Chi di blitz ferisce di blitz perisce», esulta Gentiloni, indicato come il più probabile successore di Petruccioli alla presidenza della Vigilanza. Già, perché dopo l'affossamento della nomina dell'ex ragioniere ge-

nerale dello Stato, una parte dell'Unione ritiene che Petruccioli sia nuovamente in corsa per il posto di presidente del Cda Rai. Si ricomincia da capo? Secondo Giuseppe Giulietti, ora della questione non si possono più occupare soltanto gli «addetti ai lavori», cioè deputati e senatori che fanno parte della commissione di Vigilanza Rai. «La questione è politica», dice il parlamentare diessino chiedendo che sia convocato un vertice a cui partecipino Prodi e tutti i segretari dei partiti dell'Unione. «È necessario decidere ai massimi livelli, anche perché Berlusconi, dopo la sconfitta alle regionali, ha detto pubblicamente che punta al controllo delle televisioni. E ora ci troviamo ad affrontare un anno di campagna elettorale». Secondo il capogruppo della Quercia in Vigilanza, una posizione assunta unitariamente dall'Unione è anche l'unico mezzo per evitare di cadere nelle trappole del centrodestra.

TGRAI

di PAOLO QJETTI

Tg1 Censura patriottica

Il padre del maresciallo Cirillo (militare anche lui) di uno degli avieri caduti nell'incidente, ha dichiarato che mai e poi mai avrebbe voluto «dare la vita del figlio alla patria». Ma questa violazione della retorica patriottarda, che ci perseguita inesorabile, è stata censurata. Inesorabile anche il pastone di «reazioni» di Ida Peritore. Questi pastoni - a prescindere da chi li firma - sono una condanna biblica. Sono pastoni così ripetitivi, che si potrebbe usare sempre lo stesso, nessuno se ne accorgerebbe. Il colpo di scena della nomina di Monorchio alla presidenza Rai è stato affidato a Pionati, che prevede però «fumate nere».

Tg2 il nome di Gola profonda

Niente censure per il padre del maresciallo Cirillo sul Tg2 e questo fa apparire sempre più stravagante il modo di fare, o meglio di non fare informazione del Tg1. Un po' di Fazio e lunga pagina sulla nomina di Monorchio, ma la notizia più suggestiva arrivava da

Gerardo Greco: la famosa «gola profonda» che fece cadere Nixon con lo scandalo Watergate era un vicedirettore del Fbi, ormai novantenne. I due cronisti di allora, Woodward e Bernstein, non confermano né smentiscono. Ma ormai potrebbero sbilanciarsi, as time goes by.

Tg3 Il conto di Fazio

Anche il Tg3 accredita l'ipotesi di un incidente. Altri quattro italiani morti, 32 in tutto - ricorda Oliviero Bergamini - elencandone i nomi. Il padre di uno dei militari, il signor Cirillo, piange il figlio violando l'omertà della retorica: «Non avrei mai voluto darlo alla patria». Nell'occasione, tragica, si scopre anche che ai giornalisti è vietato l'accesso alle nostre basi: questa inutile guerra è ridicolmente top secret. Non sono top secret, invece, i dati sull'economia italiana (servizio di Rino Pellino, sempre molto chiaro) diffusi da Fazio: sono in tutto e per tutto simili a quelli già distillati da Eurostat e dall'Istat. Fazio aggiunge una cosa che non piace a Berlusconi: l'aumento dell'occupazione è fasullo e si basa solo su un precariato deprimente.

La scheda

Breve la vita infelice dell'ultimo Cda Rai

7 marzo 2003. Viene nominato il Cda Rai: Francesco Alberoni, Angelo Maria Petroni, Giorgio Rumi e Marcello Veneziani. Tutti di centrodestra. Così i presidenti delle Camere, Casini e Pera, designano alla presidenza un uomo di garanzia, Paolo Mieli. Rinuncerà.

13 marzo 2003. Sei giorni dopo Casini e Pera nominano Lucia Annunziata. È l'ultimo Consiglio di amministrazione della Rai nominato direttamente dai presidenti delle Camere con la legge 206 del 1993.

29 aprile 2004. Il Parlamento approva la legge Gasparri, che rivoluziona le

regole su dirigenti e Cda Rai.

4 maggio 2004. Lucia Annunziata si dimette «contro l'occupazione dell'azienda», ovvero il pacchetto di nomine che il consiglio stava per varare. Per un anno la Rai è governata da un Cda monocolore, come presidente il membro più anziano, Francesco Alberoni.

14 luglio 2004. La Commissione di Vigilanza Rai, l'Udc schierata con l'opposizione, vota una mozione che ne chiede le dimissioni entro il 30 settembre.

15 luglio 2004. Il presidente della Vigilanza, Petruccioli, scrive a Pera e Casini chiedendo di ripristinare subito il «pieno pluralismo», possibile «se ciascuno,

nell'ambito dei suoi poteri e delle sue responsabilità, evita di utilizzare con intenti ostruzionistici le carenze e le incongruenze legislative». Non accade nulla.

6 ottobre 2004. La Vigilanza licenzia lo statuto della nuova società nata dalla fusione tra Rai Holding e Rai spa, con la clausola che il cda Rai può restare in sella fino a giugno 2005. L'Udc vota con la Cdl.

Dicembre 2004. Il presidente della Camera sottolinea che il Cda Rai in carica «non è quello nominato dai presidenti delle Camere. È «lapalissiano dire che il Cda ha cambiato connotazione». Il ministro Siniscalco, in gennaio, precisa che il Cda resterà fino all'approvazione del bilancio. Così è stato.